



DAN DEACON



DALL'EUFORIA AL RELAX: **GLISS RIFFER**, IL QUARTO ALBUM DEL MUSICISTA DI BALTIMORA.

CONTIENE TUTTA LA SUA STORIA.

di **Giuseppe Zevolli**

“

Quando parlo di partecipazione, intendo dire che è il mio pubblico a fare lo show”, dice Dan Deacon con la massima serietà. Intervistare Deacon senza parlare del suo pubblico è praticamente impossibile. L’ecclettico musicista, dal 2003 diviso tra elettronica, indie e avanguardia, ha fatto della fisicità delle sue performance uno dei suoi marchi distintivi. Cercate un video qualsiasi dei suoi live su YouTube e ne avrete una dimostrazione. Quando è permesso, Dan non si posiziona sul palco, ma sullo stesso piano del pubblico; incita la folla a formare un cerchio, creare dei vuoti, lanciarsi in piccole gare di danza. Più recentemente si è avvalso di un’app per trasformare gli smartphone del pubblico in fasci di luce e strumenti cui demandare la responsabilità di qualche beat. *Gliss Riffer* si riallaccia alle

origini di Deacon, quando tra house show e collaborazioni di natura DIY accresceva la sua fama di autentico party maker. Il segreto sta nel carattere non prescrittivo dei suoi inviti. I suoi fan sembrano pensarla allo stesso modo. L’estate scorsa, filandosela da un concerto del guru hard rock Andrew W.K., iniziato con martellanti imperativi automotivazionali (“Have a killer party and party!”) e quasi subito degenerato in rissa, un giornalista londinese mi disse: “Chiedere alla folla di fare qualcosa in maniera spontanea e naturale è una roba difficile. In pochi ci riescono. Dan Deacon è uno di loro”. Chi lo segue dai tempi di *Spiderman Of The Rings* (2007), il suo iconico debutto di elettro-psichedelia, ricorda i suoi live come esperienze uniche. Non è un caso che Deacon abbia guidato migliaia di

dimostranti verso Union Square nel rally di Occupy Wall Street del Primo Maggio 2012. “Io chiedo sempre al pubblico se vuole partecipare, se vogliono creare qualcosa con me o fra di loro durante un mio show, non do mai degli ordini, come se un rifiuto da parte loro dovesse pregiudicare i miei piani o la buona riuscita della performance. Non prendere parte è una scelta tanto importante quanto quella di chi si butta nella mischia. Penso un sacco a queste cose perché quando decidi di rendere gli show interattivi, il margine tra partecipazione e costrizione è piuttosto sottile. Io e il pubblico siamo sullo stesso piano. Questo non significa che consideri l’audience un’entità unica. Credo sia sbagliato pensare in termini di masse. Si pensa a se stessi come degli individui in relazione a un’entità più

grande, è sempre un continuum tra le due cose. Ogni performer dovrebbe tenerne conto se vuole iniziare una certa dinamica di gruppo". A volte per rompere il ghiaccio basta un'indicazione esilarante: "E ora ballate come il velociraptor nella scena della mensa in Jurassic Park", farneticava al Primavera Sound del 2013.

Quest'enfasi sulla condivisione è sicuramente legata ai suoi primi passi nel mondo della musica indipendente, quando da Long Island si trasferì a Baltimora nell'ex magazzino Copycat Building, diventando figura portante del collettivo Wham City, ancora oggi attivo tra spettacoli comici, visual art e concerti. A dieci anni di distanza molto è cambiato. Negli ultimi tempi Deacon, che ha studiato composizione alla State University Of New York, si è dedicato a una serie di progetti paralleli. Per Francis Ford Coppola ha curato la colonna sonora di *Twixt* (2011), mentre i suoi due primi lavori orchestrali, *Fiddlenist Rim* e *Song Of The Winter Solstice* sono stati eseguiti con la Kitchener-Waterloo Symphony. Con il quartetto di virtuosi So Percussion ha suonato dal vivo una composizione inedita all'Ecstatic Music Festival di New York, mentre si è dedicato alla chamber music collaborando con il Calder Quartet e il Now Ensemble.

In *Gliss Riffer* la sintesi di acustico ed elettronico degli ultimi due dischi **Bromst** (2009) e **America** (2012) ha ceduto il passo a un ritrovato amore per i suoni sintetici. "Dopo il tour di America ho realizzato un mixtape, Wishbook Volume 1 (in cui mixava, tra gli altri, Grimes, Radiohead e Beyoncé, NdR). In quell'occasione mi sono divertito a lavorare con sample di tutti i tipi e ho imparato a usare Ableton. Mi sono messo a scavare nel mio hard disk, passando ore a manipolare i sample più svariati. Avevo fatto qualcosa del genere in passato, ma non avevo mai pensato di farci un intero disco. Mentre ero in tour mi ritrovavo spesso da solo nel mio bus a scrivere pezzi e pensavo: 'Quasi quasi non ho bisogno di rimpiazzare queste percussioni con strumenti veri e propri, lasciamole così!' I suoni sintetici hanno una loro qualità specifica e non volevo andasse persa". *Feel The Lightning*, il primo singolo estratto dall'album, è una stramberia pop. Tra synth al vaporizzatore e vocals trasognati (le voci sono femminili, ma si tratta sempre di Deacon), il singolo evoca atmosfere da bivacco estivo mantenendo un senso di calma apparente. Nel testo Deacon è intrappolato tra un'im-

pazienza per il futuro e la nostalgia per un'era in cui tutto era più semplice. Si tratta di un brano ottimista o sfiduciato? "Ci sono entrambe le sfumature. Negli ultimi due anni ho realizzato quanto fossi travolto dallo stress, al punto di non essere esattamente presente a me stesso. Ho passato periodi di grande angoscia, tanto che non riuscivo ad apprezzare quello che di buono mi stava accadendo nella vita. Ho scritto quel verso 'You went your whole life waiting for this moment to begin / And now it's over' perché ripensavo ai due anni passati in tour e mi accorgevo di non averne ricordi ben definiti! Solo quando ho cominciato a scrivere questo disco sono riuscito a ritrovare un po' di calma. Avevo la sensazione che ogni show, festival fosse grandioso, ma una volta terminato, prima ancora di metabolizzarlo, venisse a mancarmi, come se fosse durato troppo poco. Credo sia comune per un musicista. Non è un caso che gli artisti tendano a scrivere sempre della loro gioventù. Sono le fasi passeggiare le più difficili da metabolizzare".

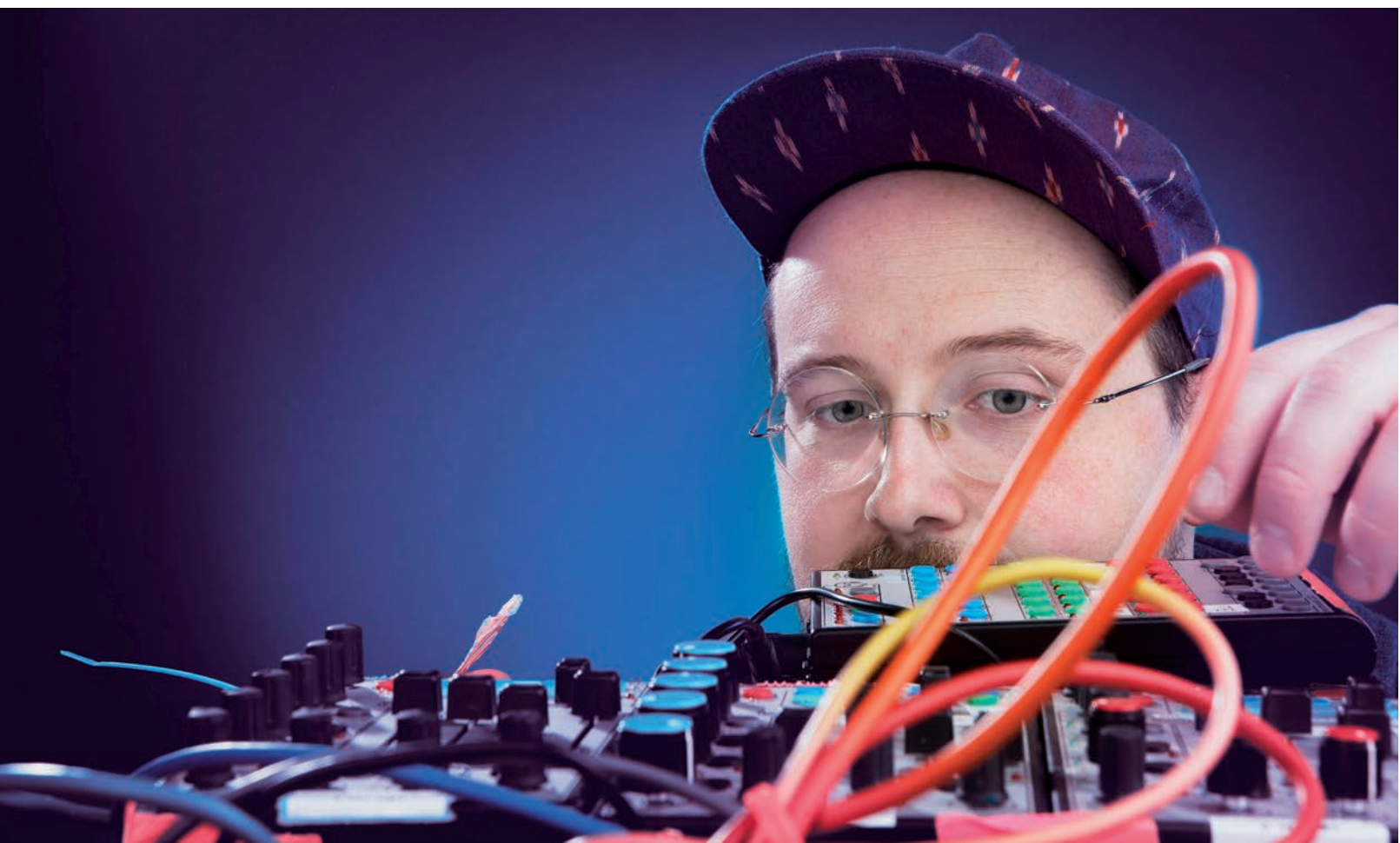
In *America* Deacon per la prima volta si cimentava in una critica al suo paese, accompagnando dissapori e risentimenti con una lunga suite sperimentale, un'ode alle bellezze naturali osservate in viaggio. Per quanto non fosse un album politico in senso stretto, Deacon incorporava per la prima volta su un disco una serie di critiche (all'omogenizzazione della cultura) e riflessioni (la frustrazione per il dilagante senso di impossibilità di trovare un'alternativa al neocapitalismo), tutte volte all'esterno. *Gliss Riffer*, al contrario, sembra concentrarsi sul suo autore. "Penso che alcuni brani siano in dialogo con America. *Sheated Wings* è sostanzialmente un'esplorazione psichedelica; in *When I'm Done Dying* immagino la mia coscienza dentro corpi diversi, non solo umani, ma anche piante etc., ma mentre in America riflettevo sulla mia identità di americano, *Gliss Riffer* è più sul mio posto dentro la mia testa. È un album sui miei conflitti. O non-conflitti: in *Learning To Relax* cerco di capire come concedermi un agognato attimo di respiro". Dan confessa abitudini e debolezze tutt'altro che straordinarie. Mentre mi racconta del suo perdersi tra un medium e l'altro quasi si inalbera. "Ci sono stati periodi in cui il mio modo di rilassarmi era stare al mio smartphone e passare subito da uno schermo all'altro. Una volta associavo il rilassarmi allo stare seduto, leggere o pensare. Non puoi perderti nei



+ RECENSIONE A PAG. 071

tui pensieri se continui a fissare foto su Instagram. Questo non significa che non possa usare e apprezzare queste cose, significa solo che non sono un modo di rilassarsi. La musica è proprio una di quelle cose che puoi apprezzare in modo passivo, alla maniera della furniture music, come la chiamava Satie. La musica ha un effetto terapeutico perché è perfetta per stimolare i pensieri e le emozioni dentro di te. Prima di mettermi a registrare mi sono imbattuto in un'intervista a Bill Murray in cui diceva: 'Più sei rilassato, più riesci a dare il tuo meglio in tutto'. È stata una sorta di rivelazione".

Anche *Meme Generator*, uno dei brani più bizzarri di *Gliss Riffer*, suona come una sorta di rivelazione. Un frenetico alternarsi di pieni e vuoti, il pezzo sembra alludere a un incessante lavoro di produzione in serie. L'uso di voice synth e voci spezzettate aggiunge una dimensione (sovrumana) al tutto. Impossibile non pensare all'accavallarsi di opinioni sui social media. "L'ho composta per la coreografa Monica Mirabile e il suo gruppo FlucT. Mentre la scrivevo ho scoperto memegenerator.net. Qualcuno ha postato sul mio Facebook dicendomi: 'Guarda qua, sei una meme'. Ho pensato: 'Ne sentivo proprio il bisogno'. La meme aveva la mia faccia con scritto sopra 'I only listen to trap music'. Ora, tanto per cominciare non sapevo neanche cosa fosse la trap music fino a quel momento. L'avevo sempre



associata con l'hip hop, poi ho googlato e ho capito che è il nome di una contaminazione di EDM. Non sono neanche sicuro che l'autore della meme sapesse chi fossi. Non è la prima volta che divento virale su Internet, c'è stato quel video di me al telegiornale del mattino della NBC, c'è stato il video Drinking Out Of Cups (in cui una lucertola recitava il brano da *Mittle Mice*, 2003, in cui Deacon impersonava un abitante medio di Long Island dedito a commentare spietatamente qualunque cosa passasse in TV, Ndr), ma nessuna di queste cose aveva a che fare con la mia carriera musicale. Così mi sono messo a scavare nell'archivio di memegenerator e ho scoperto tutte queste meme assurde, sui muratori, sui camionisti, baristi, cose ultraspecifiche. Assurdo". Il sito conta centinaia di meme a tema Dan Deacon, dalle più innocue ("I make hipsters dance sometimes") alle meno lusinghiere. Quando Deacon mi racconta delle sue reazioni di fronte a queste immagini decontestualizzate di sé, il mio pensiero va immediatamente al lavoro di Holly Herndon. La visione post-digitale di Herndon è incentra-

ta, fra le altre cose, sul rapporto tra corpo e tecnologia, tra l'artista in carne e ossa e la sua personalità online, tra il musicista e il suo computer come estensione di sé. Nel video di *Home*, una reazione alle rivelazioni sull'NSA, Herndon è oscurata da una pioggia di emoticon, file e cartelle. Per Herndon la musica elettronica ha il dovere di smantellare archetipi esistenti e creare, per tentativi, il suono di una cultura migliore, più utopica che distopica. Come il Deacon di Meme Generator, gli aspetti problematici dell'era digitale vengono criticati e reinventati. "Sono d'accordo con lei, è un bel modo di pensare. Anche se a volte nei miei testi mi ritrovo spesso in territori oscuri, cerco sempre di creare musica che possa essere utile, che possa generare positività nella gente. L'ultima cosa che voglio fare è veicolare un messaggio negativo o profondamente pessimista. La mia musica mi rende felice e l'obiettivo è dare un po' di euforia anche agli altri. Credo che la musica elettronica, come tutti gli altri generi, sia un ottimo strumento per creare spazi utopici. Ci sono un sacco di outlet, media, belle arti,

che operano esattamente con lo scopo contrario, per controllare la gente e mantenere un certo status quo. Se riesci a fare musica che in qualche modo stimoli la gente a pensare al di fuori di quel sistema non può che essere di grande valore".

Tra le sue versioni disossate di Miley Cyrus e mixtape post-genere, mi viene il sospetto che Deacon abbia ceduto all'onivorismo facilitato dallo streaming. "Ma certo. Da quando uso Spotify mi sono messo a riascoltare roba che non ricordavo mi piacesse. Penso sia un momento di grande transizione ed essere interamente pessimisti non porti a nulla. La musica in quanto oggetto fisico esiste da un centinaio di anni soltanto, non è sempre stata tangibile e non lo sarà mai al 100 per cento. Ci sono implicazioni economiche da tenere in conto, certamente, ma sono queste fasi di cambiamento a ricordarci che la musica, prima ancora che un prodotto, è e rimarrà sempre una forma di espressione. Non smetteremo mai di chiederci che cos'era la musica, che cosa è per noi oggi e cosa potrà essere domani". ✱